

## LA LETTERA

Cercate la madre  
con tutti i mezzi  
non va lasciata sola

ANNA TAGLIORETTI

**N**ON SONO SOLITA scrivere ai giornali, ma questa volta la mia coscienza me lo impone. Ho letto che a Milano un bambino di più di due mesi, dai tratti orientali, del peso di 5,8 chilogrammi e allattato al seno fino a pochi istanti prima è stato lasciato nella culla della Mangiagalli, con tre tutine pulite di cambio e il libretto delle vaccinazioni.

Faccio la ginecologa da più di trent'anni, sono laica, non obiettrice e ho visto molte madri non riconoscere al parto i propri figli, per i motivi più diversi. Sempre madri con molti problemi, che preferivano che il proprio figlio andasse in adozione per garantirgli un futuro migliore di quello che avrebbero potuto dare loro.

Donne in grandissima difficoltà, non donne sciagurate, donne lucide, non bisognose di condanna, ma degne di grande rispetto per una scelta dolorosa ed estrema.

Lasciare un bambino di più di due mesi e allattato al seno fino a pochi istanti prima però è molto diverso. Vuol dire che questa madre è veramente disperata. Lasciare un neonato, mai visto o visto solo per pochi minuti in sala parto è una cosa, lasciare un bambino accudito e allattato al seno per più di due mesi è una cosa completamente diversa, che ti cambia la vita per sempre.

Non penso sia giusto che questo bambino vada in adozione. Credo sia giusto cercare la madre, con tutti i mezzi, garantendole tutte le tutele e gli aiuti necessari perché possa riprendersi - se vuole - il suo bambino.

Domani si inizia a discutere in parlamento il Ddl Cirinnà. Mi auguro che la legge passi così com'è, garantendo a tutte le famiglie arcobaleno diritti pari a quelle delle famiglie cosiddette "normali". Auspico vivamente che questo bambino ritrovi la sua mamma e questa vicenda non venga cavalcata dai movimenti per la vita e dall'azionismo cattolico presente al Circo Massimo, ma venga fatta propria dai laici che credono fermamente che ogni bambino ha diritto di vivere e di crescere serenamente nel contesto familiare che lo ama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le storie.** Giovani e già senza speranze o mature ma con altri figli. Dietro le rinunce ci sono vite che sembrano senza via d'uscita

## “Donne ferite o terrorizzate così cerchiamo di aiutarle ma a volte è impossibile”

ZITA DAZZI

«**T**IENILO un secondo, la mamma se n'è andata. Vado a cercare aiuto». Mancavano pochi giorni a Natale, quando padre Giuseppe Bettoni, presidente della Fondazione Arché, si è visto mettere in mano quella neonata da un volontario che l'aveva trovata sola, nella sua culla in una stanza ormai vuota, disabitata. Pochi giorni di vita, un ciuffetto di capelli scuri, i piedini, le mani piccole, i movimenti ancora abbozzati e inconsapevoli dei nati da pochi giorni. Dalla sede di Arché, in via Stresa, di donne in crisi ne sono passate centinaia in 25 anni di attività. Ma quella ragazza italiana, col pancione e senza famiglia faceva tenerezza a tutti. Vent'anni, un equilibrio psicologico molto precario, innamorata di un balarlo che di quel fiocco rosa non ne voleva sapere. «Lei sì, che sembrava volerlo, ma l'avevamo capito subito che era una situazione molto a rischio», racconta Stefania Culurgioni, una delle volontarie. Quando era na-

ta la bambina nessuno pensava che la madre si sarebbe dileguata, schiacciata dalla paura di non farcela, di non essere all'altezza, di non avere aiuti, di non sapere dove andare a stare. E

Gli educatori della Arché in prima linea: «Una ventenne andò via e lo lasciò, senza dire niente»

anche se era in una comunità accogliente, specializzata nell'assistenza alle donne sole e in difficoltà con figli, quella mamma-bambina era scappata. Lasciando quello che aveva di più prezioso, la sua piccola partorita da pochi giorni.

«In quale pozzo di disperazione deve essere caduta una donna per abbandonare il bambino che ha portato in pancia per nove mesi?», si chiedono ancora oggi gli educatori di Arché, con i quali la bimba senza genitori è rimasta alcuni giorni prima di essere data in adozione. Sono tante le comunità e le associa-

zioni che si occupano di aiutare le donne incinte che non sono sicure di quello che stanno facendo. «Non sono mai donne cattive — spiega la veterana del settore, Paola Bonzi, presidente

del Centro aiuto alla vita della Mangiagalli —. Sono sempre donne ferite, terrorizzate, sole, senza mariti o con uomini che hanno fatto violenza. Io e i miei collaboratori ne abbiamo incon-

trate 18.671 in questi anni e abbiamo cercato di aiutarle». Quasi ancora piange, Paola Bonzi quando racconta la storia più drammatica che le è capitata recentemente. «Aveva 34 anni e

Al Centro aiuto alla vita: «Separata, ammalata, si congedò scrivendogli: lo faccio per amore»

altri due figli di 5 e 7 anni, quando si è scoperta di nuovo incinta. Ma si era separata dal marito e quella nuova gravidanza non era certo stata cercata», raccontano al Cav. In più, a gestazione avanzata, la donna si era scoperta ammalata di cancro e aveva cominciato le cure del caso, oltre che i pensieri più neri sul futuro. A lungo indecisa sull'aborto, la donna aveva poi creduto alle rassicurazioni degli oncologi che la seguivano. E il bambino era nato. Sano e vispo, mentre lei si spegneva ogni giorno di più. «A una settimana dalla nascita ha deciso di



**IL CAV**  
Bambini al Centro aiuto alla vita della Mangiagalli che assiste le mamme in difficoltà

© RIPRODUZIONE RISERVATA